

ECONOMIA

Visco alle banche: la prova della Bce rafforza la fiducia

● **Vertice in Bankitalia tra il governatore e i big del credito in vista dei test di Francoforte sui bilanci** ● **Segnali di ripresa ma resta il rischio recessione**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Obiettivo numero uno: ripristinare la fiducia, non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Per questo motivo alla fine risulterà utile l'esame che la Bce sta avviando sui bilanci delle banche, in vista della vigilanza unica europea. In altre parole, il fatto che Francoforte si appresta a passare al setaccio tutte le voci dei bilanci dovrebbe rafforzare il sistema complessivo. Così la pensa il governatore Ignazio Visco, che ieri ha incontrato i vertici dei primi 5 istituti italiani assieme al Direttorio della banca centrale. Una colazione di routine, che stavolta però si colora di eccezionalità, viste le grandi manovre che si stanno giocando sul mondo del credito. L'anno prossimo sarà la Bce a vigilare su 180 banche europee, di cui una quindicina di italiane. Per questo occorre che tutte rispondano agli stessi criteri, che sono stati resi noti una settimana fa. La cosa ha messo sotto pressione gli istituti italiani, che in Borsa sono stati subissati di vendite. Reazione prevedibile, considerando la debolezza del sistema economico del nostro Paese e il peso del debito pubblico.

Ma da Bankitalia continuano a giungere segnali rassicuranti. All'incontro di ieri si è parlato dell'esame della Bce sui conti come «una tappa centrale nel percorso che porterà a ripristinare la fiducia nel sistema bancario italiano ed europeo», spiegano alcune fonti. Al summit hanno partecipato i vertici di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco popolare e Mediobanca, assieme al presidente dell'Abi Antonio Patuelli e il direttore generale Giovanni Sabatini.

I gruppi del credito sanno di essere il crocevia decisivo per il ritorno alla crescita. Per Via Nazionale i segnali della svolta ci sono «Sia in Europa, sia in Italia si rafforzano i segnali di un graduale miglioramento - avrebbero osservato i vertici dell'Istituto centrale - sebbene la spirale tra bassa crescita economica, crisi del debito sovrano e condizioni complessive del sistema bancario continui a rappresentare il principale rischio per le prospettive della ripresa». Come dire: le possibilità ci sono, ma permangono contemporaneamente anche rischi.

D'altro canto tutto il Vecchio continente è sotto accusa per via della politica di austerità che sta frenando la ripresa. Dall'altra sponda dell'Atlantico si preme perché si riavvii la domanda in-

terna, tenuta sotto pressione dalla politica di rigore, con effetti nefasti sul fronte della crescita. Ora più che mai serve ridare ossigeno a famiglie e imprese. In questo scenario le banche devono fare la loro parte. A chiederlo pochi giorni fa è stato lo stesso presidente della Repubblica nell'intervento alla giornata mondiale del risparmio. Ma sull'attività del credito pesa l'incognita bilanci. Le sofferenze bancarie sono cresciute e ritmo esponenziale dopo due crisi successive di particolare intensità nei Paesi periferici. A questo si aggiunge la concentrazione degli investimenti in titoli pubblici. Un modo per sostenere il debito italiano, ma anche una sorta di cortocircuito, visto che i gruppi bancari sono esposti ad ogni variazione dello spread, e anche alle diverse «pagelle» delle agenzie di rating.

Per il governatore tuttavia le banche italiane non sono solide. Lo ha ripetuto

...

Per il governatore i gruppi italiani non hanno bisogno di ricapitalizzazioni



Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

in modo esplicito alla giornata mondiale del risparmio. «Le banche italiane hanno retto alla crisi finanziaria mondiale, a una doppia recessione, alle tensioni sui debiti sovrani - ha detto - Il rafforzamento patrimoniale conseguito nel corso degli ultimi, difficili anni è stato rilevante; a differenza che in altri paesi, è stato realizzato pressoché per intero senza ricorrere a fondi pubblici». In particolare dal 2007 a oggi il patrimonio «migliore» (core tier 1) è cresciuto di quasi 40 miliardi, raggiungendo i 180 miliardi. Il coefficiente di solvibilità dei primi cinque gruppi bancari ha eguagliato quello della media delle principali banche europee, a quota 11,2%. La liquidità è stata tenuta a livelli alti grazie alle operazioni di finanziamento a «buon mercato» assicurate dalla Bce. «L'aumento dei titoli di Stato italiani detenuti dalle banche, da 220 a 415 miliardi tra la fine del 2011 e giugno di quest'anno - ha aggiunto Visco - è connesso con la convenienza e la necessità di investire in via temporanea la liquidità ottenuta dall'Eurosistema, in un contesto di accresciuta rischiosità dei prestiti. Nel terzo trimestre l'esposizione si è ridotta di quasi 10 miliardi».



La filiale di Sestri Levante di «Banca Carige» FOTO DI ROLF HAID/INFOPHOTO

La Finanza in Carige esame sui clienti vip

LA. MA.
MILANO

Blitz della guardia di finanza nella sede centrale della Banca Carige di Genova: sono stati acquisiti gli atti di 32 pratiche di fidi concessi ad aziende private per un totale di un miliardo di euro, nell'ambito dell'inchiesta partita dopo le relazioni degli ispettori di Bankitalia di fine agosto. Tra gli intestatari dei fascicoli parecchi vip, nomi noti della finanza, del mondo imprenditoriale e anche dello sport: dal costruttore Francesco Bellavista Caltagirone, finito in carcere per la vicenda della Porto di Imperia spa, al patron del Genoa ed industriale dei giocattoli Enrico Preziosi.

AZIONE DI RESPONSABILITÀ

La documentazione raccolta dalla Guardia di Finanza, ieri mattina come anche nei giorni scorsi, ha quindi riguardato le posizioni di incaglio segnalate dall'authority che, nella sua ispezione, avrebbe rilevato procedure non adeguate a livello di istruttoria e di garanzia richiesta. L'operazione si è svolta nell'ambito dell'inchiesta della procura genovese, su ordine dei pm Nicola Piacente e Silvio Franz, sull'operato del vecchio cda: si ipotizzano i reati di ostacolo all'attività di vigilanza, riciclaggio, falso in bilancio e false comunicazioni societarie. L'ipotesi è che fossero concessi fidi a società che non avevano sufficienti credenziali per richiederli e tantomeno ottenerli. Il procuratore capo di Genova Michele Di Lecce ha confermato che per il momento il fascicolo aperto dalla Procura è a ca-

rico di ignoti, non risultano quindi indagini.

Il rilievo di Bankitalia sulla cui traccia stanno lavorando i pm è la concessione di fidi senza adeguate istruttorie e garanzie e soprattutto il mancato intervento per il rientro dei prestiti. Nel mirino la cooperativa di costruzioni Coopsette che aveva una grande apertura di credito (eccessiva secondo i rilievi di Bankitalia), gli operatori portuali Orsero e altri spedizionieri.

Nel frattempo, l'assemblea degli azionisti di Carige Assicurazioni, controllata di Carige, ha votato a favore dell'avvio di un'azione di responsabilità sociale nei confronti dei due ex manager Ferdinando Menconi e Diego Fumagalli, in passato amministratori delegati della compagnia. L'assemblea, che si è svolta ieri, ha anche indicato in Roberto Laganà il nuovo amministratore delegato: il manager, attualmente direttore generale della compagnia assicurativa, manterrà entrambi gli incarichi. Già il 29 ottobre, del resto, il cda di banca Carige, su indicazione del presidente, Cesare Castelbarco, aveva designato come nuovo amministratore delegato Piero Montani, e deciso di esprimersi favorevolmente riguardo alla promozione di un'azione di responsabilità sociale nei confronti dei precedenti amministratori delegati della stessa Carige Assicurazioni, Ferdinando Menconi e Diego Fumagalli.

Sarà nominato il 19 novembre, invece, il nuovo presidente della Fondazione Carige, che sostituirà Flavio Repetto, decaduto il 30 ottobre a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio di indirizzo di una mozione di sfiducia.

Così i lavoratori hanno salvato la Parmalat dopo Tanzi

L'inizio della fine porta la data del 19 dicembre del 2003. Sono le 7,50 del mattino quando con un comunicato la Bank of America di New York risponde alla Consob, smentendo l'esistenza di un conto da quattro miliardi di euro riconducibile alla Parmalat di Calisto Tanzi.

Le voci sull'insolvenza del gruppo di Collecchio, che si rincorrevano almeno da febbraio di quell'anno, trovano conferma: il colosso del latte non è in grado di rimborsare i prestiti obbligazionari in scadenza. Tardivamente, si apre uno spiraglio che avrebbe svelato un «buco» da 14 miliardi di euro.

Del crac Parmalat si è detto moltissimo, d'altra parte rimane uno dei più gravi casi di bancarotta della storia, con centinaia di migliaia di risparmiatori traditi, ingannati, rovinati dalle menzogne di tutto un sistema, e non

IL LIBRO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dieci anni dopo il crac del colosso di Collecchio: il salvataggio, tra sacrifici e impegno dei dipendenti, il commissario Bondi, la politica e la provincia



IL MIRACOLO DEL LATTE
Quando il lavoro salvò la Parmalat
Marco Severo
Ediesse

solo di un'azienda. A dieci anni di distanza, esce oggi un libro che racconta quella storia come nessuno aveva fatto prima: attraverso la testimonianza delle donne e degli uomini che da operai, impiegati e dirigenti, vissero il crac da dentro la fabbrica e vi si opposero con l'unico mezzo a loro disposizione: il lavoro.

Con «Il miracolo del latte. Quando il lavoro salvò Parmalat» (Ediesse, 190 pagine, 13 euro), Marco Severo, giornalista già autore di due libri sulla città emiliana - tra cui «Parma, Italia. Una città frontiera fra berlusconismo e democrazia a 5 Stelle» - tiene sullo sfondo lo scandalo finanziario e le inchieste della magistratura per dare spazio alle parole dei protagonisti. Un libro sulla tenacia dei lavoratori e sull'equilibrio di forze che permise di salvare il «gioiellino»: la comunità, la politica, l'impe-

gno di sindacati e del management guidato da Enrico Bondi.

«La forza lavoro e la nuova dirigenza parlavano la stessa lingua», scrive Severo che a questo proposito riporta la testimonianza di Carlo Prevedini, uno dei manager più importanti tra quelli rimasti in carica dopo gli arresti. «Bondi mi chiamò e mi chiese se secondo me l'azienda stava in piedi», testimonia Prevedini col tono però sorvegliato di chi detesta gli incensamenti e non concepisce gli autoincensamenti: «E io semplicemente gli dissi di sì, gli dissi che secondo me l'azienda sarebbe stata in piedi. Tutto qua». Non era facile dirlo, non era una consapevolezza blindata nella cassaforte della coscienza. «Parmalat aveva una struttura industriale buona, sì» conferma Guido Angiolini - braccio destro di Bondi, ndr - «ma questa cosa non la sapevo prima,

almeno io non la sapevo: del resto noi arrivammo in Consiglio d'amministrazione perché chiamati da Tanzi, poi di colpo esplose tutto». Improvvisamente impiegati e operai perdevano ogni certezza. Anche al di fuori della fabbrica, perché a Collecchio, a Parma, quella fabbrica era tutto: «Presto, dopo il crac, il telefono squillò in casa Zanettini. Era mattina, sui giornali si parlava naturalmente di Collecchio. La voce era quella di un funzionario di banca. La banca di Marco e Nicoletta, la stessa che ogni mese accreditava lo stipendio. Una banca finanziariamente esposta con Parmalat. «Signor Zanettini, ecco... era solo per invitarla, ecco... a non andare più in rosso, gradiremmo... che non chiedeste più alcun fido, d'ora in poi non possiamo più concedervi alcun fido». Stava crollando un sistema, stava crollando Parmalat.